

LA FEMINA GADDURESA

Dalla cultura degli stazzi alla Costa Smeralda

Le immagini inserite nel testo hanno carattere esclusivamente illustrativo/esplicativo.

Mattia Puddu

LA FEMINA GADDURESA

Dalla cultura degli stazzi alla Costa Smeralda

Saggio

BOOK
SPRINT
E D I Z I O N I

www.booksprintedizioni.it

Copyright © 2024

Mattia Puddu

Tutti i diritti riservati

*A mia sorella Pietrina
anima bella e vera donna di Gallura.*

Saldigna, Gaddura, tarra di mari di soli e granittu, folti, altera e superba in tutti li spiculi. Una rosa in mezzu a lu mari. Tutti ani ulutu piddatti, pussiditti, odoratti, ma tu comu una rosa hai puntu, hai luttatu pa no fatti piddda.

Chistu mari cussì beddu, cussi mannu, chi ci abbraccia e ci chiudi comu un mantellu, solu aba' ci pari beddu. Li daggjiami li spaddi, quasi pa no videllu. L'occi nostri troppi cosi brutti ani vistu, chi erani frutti di chissu mari chi comu una sirena incanta e abbaglia.

Li pirati arimani come oiji voni fanni la so patria, tocca a noi diffindilla, cu li spini, comu la rosa.

Una femina gadduresa¹

¹ *Sardegna, Gallura, terra di mare e di sole e granito, forte, altera e superba in tutti i suoi angoli. Una rosa in mezzo al mare. Tutti volevano prenderti, possederti, odorarti, ma tu come una rosa pungervi per non farti prendere. Questo mare così bello, così grande che ci abbraccia e rinchiude come un mantello, solo adesso ci sembra bello. Gli giravamo le spalle, quasi per non vederlo, troppe cose brutte i nostri occhi hanno visto, che erano frutto di questo mare, che come una sirena incanta e abbaglia. I pirati di ieri, come quelli di oggi, vogliono farci la loro patria, dobbiamo essere noi a difenderla, con le spine, come la rosa.*

Una donna Gallurese

Prefazione

di Cristiana Cardinali

La Femina Gadduresa: dalla cultura degli stazzi alla Costa Smeralda è un'opera di significativa rilevanza, non solo per chi si interessa alla storia e alla cultura della Gallura, ma anche per chi studia i processi educativi e la formazione dell'identità culturale attraverso la pedagogia informale. Questo testo si presenta come una finestra aperta su un mondo ormai in gran parte scomparso, ma che continua a vivere nella memoria collettiva e nell'identità delle persone che vi sono cresciute.

Nella prospettiva della pedagogia culturale, che sottolinea l'importanza delle tradizioni, dei valori e delle pratiche sociali nella formazione degli individui, *La Femina Gadduresa* rappresenta un caso di studio di riferimento. Il libro documenta con rigore la vita negli stazzi, i piccoli insediamenti rurali tipici della Gallura, e mostra come questi contesti abbiano funzionato da veri e propri ambienti educativi. Qui, il processo di apprendimento, per nulla formale o strutturato, si manifestava attraverso la partecipazione diretta alla vita quotidiana, l'osservazione e l'imitazione degli adulti, e la trasmissione orale di saperi e competenze. Le pratiche educative descritte nel libro riflettono il concetto

di *educazione situata* proposto da Lave e Wenger (1991), dove l'apprendimento avviene attraverso la partecipazione attiva nelle pratiche sociali della comunità. Nei contesti rurali degli stazzi, l'apprendimento non era solo un processo cognitivo, ma una forma di partecipazione e integrazione all'interno di una cultura condivisa.

Le interviste riportate nel libro offrono testimonianze dirette di questo processo, evidenziando come le donne, in particolare, giocassero un ruolo cruciale nell'insegnamento di questi valori e competenze. Uno degli aspetti più significativi del Volume è infatti l'attenzione posta sul ruolo della donna nella cultura degli stazzi. Le donne non erano solo le principali responsabili della cura della famiglia e della gestione della casa, ma erano anche le depositarie del sapere tradizionale e le principali agenti di trasmissione culturale. In una società in cui l'istruzione formale era spesso limitata o addirittura assente, le madri e le nonne si assumevano il compito di educare i giovani attraverso l'esempio, le narrazioni orali e le pratiche quotidiane.

La figura femminile gallurese, descritta nel libro, richiama il concetto di *cura pedagogica* (Noddings, 1984), che sottolinea l'importanza della relazione e della cura come elementi fondamentali dell'educazione. Le donne degli stazzi insegnavano ai loro figli e nipoti non solo come sopravvivere, ma anche come vivere in armonia con la natura e con la comunità, trasmettendo valori che trascendono la mera sopravvivenza materiale.

Le interviste presenti nel testo rivelano come le donne gestissero l'economia domestica, la cura degli anziani,

l'educazione dei figli e la pratica delle arti magiche, un misto di scienza, religione e tradizione popolare. Questo ruolo poliedrico evidenzia la complessità e la centralità della figura femminile nella cultura gallurese, conferendo alle donne un potere e un'autorità che, sebbene spesso esercitati in ambiti privati, avevano un impatto profondamente pubblico e sociale.

L'ultimo capitolo del libro, che esplora la nascita della Costa Smeralda e l'impatto di questo evento sulla cultura locale, offre una riflessione critica su come la modernità possa influenzare le tradizioni e i processi educativi. La trasformazione da una società basata sugli stazzi a una realtà economica e sociale dominata dal turismo di lusso rappresenta un cambiamento radicale che ha modificato profondamente le dinamiche familiari e comunitarie.

Dal punto di vista pedagogico, questo passaggio può essere analizzato attraverso il concetto di *discontinuità culturale* (Ogbu, 1992), che si verifica quando i valori, le pratiche e le aspettative di una cultura tradizionale entrano in conflitto con quelli di una cultura dominante. Il libro documenta come questo scontro abbia portato alla marginalizzazione di alcune pratiche tradizionali e alla necessità di adattamento da parte delle nuove generazioni. Tuttavia, emerge anche una capacità di resistenza e adattamento, in cui le donne, ancora una volta, svolgono un ruolo cruciale nel mantenere vivo il legame con le radici culturali, anche in un contesto di rapida modernizzazione.

In conclusione, *La Femina Gadduresa: dalla cultura degli stazzi alla Costa Smeralda* non è solo un'opera di documen-

tazione storica, ma un vero e proprio testo pedagogico che ci invita a riflettere su come le tradizioni e le pratiche educative informali contribuiscano alla formazione dell'identità e alla trasmissione culturale. Questo libro dovrebbe essere considerato un'importante risorsa non solo per gli studiosi di storia locale, ma anche per educatori, pedagogisti e chiunque sia interessato a comprendere come l'apprendimento e la trasmissione dei valori avvengano al di fuori delle istituzioni educative formali.

Attraverso le storie di vita raccolte emerge un quadro complesso e affascinante della cultura gallurese, in cui la donna è al centro di un sistema educativo e sociale che, pur nella sua apparente semplicità, si rivela profondamente sofisticato e resiliente. Questo libro ci ricorda che l'educazione non avviene solo nei banchi di scuola, ma in ogni angolo della nostra vita quotidiana, nelle relazioni che costruiamo e nelle tradizioni che manteniamo vive. Nel 1970, Paulo Freire affermava: «L'educazione non cambia il mondo, l'educazione cambia le persone che cambieranno il mondo», ovvero, l'educazione deve essere un atto di libertà e di partecipazione attiva alla cultura e alla società circostante. In questo senso, *La Femina Gadduresa* documenta un sistema educativo informale che, attraverso la trasmissione orale e l'esperienza pratica, ha contribuito a formare individui capaci di mantenere viva la loro identità culturale e di adattarsi ai cambiamenti sociali.

Cristiana Cardinali

(docente presso l'Università LUMSA)